

MALTA

Le idee dei laburisti per «liberare» l'isola

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ADDIS ABEBA

L'Africa a convegno contro il colonialismo

A pagina 12

Infuriano negli USA le polemiche per il veto alla pubblicazione del « documento » Mc Namara

Nel «dossier» sul Vietnam i piani attuali della guerra

L'ammissione del vice assistente del segretario alla Difesa in tribunale — Rinviata a domani l'udienza della corte d'appello per il New York Times — Cauta dichiarazione della Casa Bianca sull'atteggiamento di Nixon — Rabbioso attacco di Johnson a Bob Kennedy e a McNamara — McGovern: « Gli americani furono deliberatamente ingannati »

L'America che paghiamo...

QUANDO il portavoce della Casa Bianca, ossia Nixon, afferma che la necessità di trattare gli affari di politica estera senza clamore « costituisce la vera essenza della politica estera » può anche, in linea generale, avere ragione. Tutti gli Stati, in effetti, si comportano più o meno a questo modo. Ma il fatto è che il signor Ziegler non si limitava, pronunciando questa parte, a fare una affermazione di principio. Egli si riferiva a un caso concreto, anzi al più clamoroso, forse, dei casi concreti di tutta la storia della politica estera americana, e cioè al diritto del New York Times, e di altri giornali, di pubblicare o meno il famoso « documento » McNamara. Che cosa emerge da un tale documento è ormai sufficientemente noto: i dirigenti degli Stati Uniti hanno provocato l'aggressione al Vietnam, sono entrati in guerra e continuano la guerra mentendo deliberatamente al popolo del mondo e ai governi alleati, sia a quelli che partecipano direttamente alla guerra sia a quelli che si limitano a « comprenderla » sia a quelli, infine, che ne sopportano i supremi oneri sul terreno, ad esempio, economico, come è il caso dell'Italia e di tutti gli altri paesi membri della NATO o dei vari patti, trattati, organizzazioni diretti dagli Stati Uniti.

Stando così le cose — e le cose stanno esattamente così — le parole del signor Ziegler assumono un contenuto del tutto grottesco, per non dire ripugnante, soprattutto quando egli sostiene, continuando il discorso, che « un governo non può attuare la sua politica estera in modo da tutelare i supremi interessi del popolo americano, se non può usare dei suoi poteri in questo campo in modo riservato ». In altri termini il portavoce di Nixon sostiene il diritto del presidente — di qualsiasi presidente degli Stati Uniti — di mentire, e non già soltanto sulla tecnica, diciamo, adottata per far approvare o respingere una legge qualsiasi, ma sulla questione cruciale della pace o della guerra. Di più: sulla questione di chi ha provocato la guerra, degli obiettivi della guerra, della estensione della guerra, della continuazione della guerra.

PERCHÉ di questo si tratta, al di là della messa in causa, del resto sommamente brutale, della libertà di stampa. Quel che il portavoce del signor Nixon reclama è il diritto del presidente e del governo americano di continuare a mentire sulle cause passate e sui fini presenti e futuri della guerra. Nessuno deve infatti dimenticare che la guerra continua e che a tutt'oggi non v'è segno tangibile della volontà americana di mettersi fine.

Precisamente questa è la ragione per la quale le rivelazioni del New York Times hanno provocato una tempesta politica senza precedenti.

Aggressione fascista stanotte a Milano

A pagina 2

cedenti nella storia dell'azione internazionale degli Stati Uniti di questi ultimi anni. Se si fosse trattato di rivoltazioni su un passato in qualche modo superato l'interesse sarebbe stato forse ugualmente grande ma la emozione probabilmente minore. Il problema, invece, è che si tratta non solo del passato ma del presente e del futuro. Perché se è vero che Nixon continua a parlare di pace, è altrettanto e terribilmente vero che in Indocina c'è la guerra così come è vero che anche Kennedy e Johnson parlavano di pace mentre preparavano o intensificavano la guerra. E poi: non è Nixon che l'ha allargata? Non sono firmate da Nixon le imprese americane in Cambogia e nel Laos? Non è l'attuale capo della Casa Bianca che ha avvicinato la guerra ai confini della Cina, ritirandosi soltanto in seguito a una sconfitta disastrosa?

Questo, dunque, è il punto centrale. Se Kennedy e Johnson hanno mentito al popolo americano e al mondo perché Nixon direbbe la verità? E quale credito gli si può fare, quando l'attuale presidente continua a respingere le proposte vietnamite nel momento stesso in cui il nostro intero apprendimento o vede confermato, da parte vietnamita la guerra è stata soltanto e sempre subita, come il governo della Repubblica democratica del Vietnam e le forze del Fronte nazionale di liberazione hanno sempre sostenuto?

ECCE il quesito reale attorno al quale, ben oltre la vicenda del New York Times, anch'essa per tanti aspetti rivelatrice, si interroga oggi l'America. Ma è l'America soltanto che deve risolvere questa vicenda così tremendamente inquietante? Al punto in cui siamo, la questione riguarda non solo il popolo degli Stati Uniti ma i popoli e i governi del mondo intero e prima di tutto, evidentemente, i popoli e i governi dei paesi alleati degli Stati Uniti.

Insomma — tanto per limitarsi a un solo aspetto della questione — se è vero, come è vero, che la causa fondamentale dell'inflazione strisciante in Europa occidentale e altrove è nella continuazione della guerra americana nel Vietnam, come si può accettare senza reagire tutto quel che è venuto fuori dal « documento » McNamara? Come si può, cioè, continuare a sostenere, direttamente o indirettamente, una guerra che i dirigenti americani hanno voluto, provocato, intensificato, esteso e che stanno perpetuando, facendone pagare le conseguenze ai loro alleati? E come si può non rendersi conto che ormai si è verificata una frattura lacerante nel seno stesso dei gruppi capitalistici dominanti negli USA: e che proprio di questa frattura sono il riflesso le rivelazioni giornalistiche di questi giorni?

Sappiamo molto bene che contro il cemento di cui è fatta la solidarietà internazionale del capitalismo si infrangono tutte le « questioni morali » di questo mondo. Ma qui, al di là della questione morale, vi è qualcosa di più grave: il capitalismo europeo dovrebbe essere assai sensibile. Pare che conseguente, se la guerra contro il Vietnam dovesse continuare i guai, seri e grossi, non sarebbero soltanto americani.

Alberto Jacoviello

WASHINGTON, 21. Un alto funzionario del governo degli Stati Uniti ha rivelato oggi davanti al tribunale distrettuale di Washington, che i documenti segreti del « dossier Vietnam » (o « dossier McNamara » come viene anche chiamato) non riguardano solo le prime fasi dell'intervento americano, ma contengono anche informazioni sui piani bellici in corso di attuazione da parte del comando americano in Indocina. Il funzionario in questione era Dennis Doolin, vice assistente del segretario alla Difesa per gli affari della Sicurezza.

Dopo queste parole di Doolin, il giudice si è affrettato a interrompere la deposizione e a ordinare il proseguimento del dibattito a porte chiuse, per ragioni di sicurezza. In serata è stata emessa la sentenza, che è risultata per la seconda volta sfavorevole al governo: il giudice Gesell ha infatti respinto l'ingiunzione governativa mirante ad impedire al « Washington Post » di pubblicare gli articoli sui documenti segreti. Il magistrato ha ritenuto che il materiale non costituisce un pericolo per la sicurezza del paese. La decisione è stata invece rinviata per il New York Times: si attendeva la sentenza per il mezzogiorno di oggi, ma l'udienza è stata rinviata a domani perché il giudice capo Friendly vuole che la questione sia esaminata dal collegio plenario della corte di appello (questa causa, va ricordato, viene celebrata in seconda istanza).

Decidendo di portare il ricorso di fronte a una sessione plenaria il giudice Friendly ha esclamato: « Questo caso solleva una questione di tale straordinaria importanza da dover essere esaminata da tutti i giudici della corte d'appello ». E queste parole sembrano riecheggiare la deposizione del vice assistente Doolin sulla « attualità » dei documenti sui quali Washington Post e New York Times hanno messo le mani.

Mentre si combatte la battaglia giudiziaria, mentre la polemica e le recriminazioni infuriano, mentre indignazione e sdegno percorrono vasti settori dell'opinione pubblica, singolare appare in alcuni ambienti il silenzio di Nixon, che è coinvolto direttamente nel « caso » perché era vice presidente quando gli USA decisero di sostituirsi ai francesi in Indocina. Si è limitato a far dire dal portavoce della Casa Bianca che Nixon « ha preso visione degli articoli, ha seguito l'attività del tribunale e condivide il pensiero del dipartimento della Giustizia secondo cui l'ulteriore pubblicazione dei documenti potrebbe causare irreparabili danni ». Una dichiarazione tutto sommato

« Cari compagni, nel trentesimo anniversario dell'aggressione nazista all'Unione Sovietica desidero vi giunga l'espressione di riconoscenza e di amicizia dei comunisti italiani per l'eroico e decisivo contributo che i popoli sovietici hanno dato alla sconfitta del nazismo e del fascismo, pagando per la libertà, con venti milioni di morti, un prezzo che resterà indimenticabile. Questo nostro sentimento, non sono certo, è condiviso dagli antifascisti tutti, dai combattenti della Resistenza, dai lavoratori del nostro paese. La vittoria antifascista ha aperto al mondo e all'Europa prospettive e possibilità nuove di democrazia e di pace, e ha creato le condizioni perché i popoli del nostro continente possano proporsi oggi, con la sicurezza collettiva e la riduzione degli armamenti, l'inizio di una fase nuova di collaborazione e cooperazione. Il nostro augurio è che anche i rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica si sviluppino in modo sempre più intenso, nell'interesse comune dei nostri popoli e della pace. Con fraterni saluti Luigi Longo »

NELLA FOTO: truppe tedesche in territorio sovietico. A PAGINA 3 LA RIEVOCAZIONE DELL'AVVENIMENTO

PER LA MANCATA SCELTA DELLE RIFORME

Accuse dei giovani alla segreteria dc

Documento della direzione del Movimento giovanile - Incontro interministeriale da Colombo per i provvedimenti economici - Lama, Macario e Ravenna a Milano: attuare le riforme per combattere il neofascismo

In vista della riunione della Direzione democristiana — prevista per giovedì prossimo ma non ancora convocata — si moltiplicano le riunioni, i contatti, e le polemiche all'interno dello « Scudo crociato ». Il conflitto tra diverse linee politiche, presente da tempo nel partito, si fa più acuto, anche se in questi ultimi giorni Forlani ha fatto di tutto per smorzare le manifestazioni più appariscenti del dissenso. I giovani democristiani, con un voto unanime della loro Direzione nazionale hanno sviluppato una critica abbastanza severa della condotta politica della DC negli ultimi tempi: essi fanno risalire « larga parte » dell'insuccesso elettorale dello « Scudo crociato » al fatto che la DC ha alimentato l'equivoco sulla politica delle riforme, perseguendo « con scorse decisioni » le scelte che si impongono: « tutto ciò — affermano i giovani democristiani — ha diffuso l'impressione che il partito di maggioranza... »

(Segue in ultima pagina)

6 morti nel pullman capovolto durante il ritorno da una gita



Ecco il pullman della morte. E' uscito di strada nei pressi di Ravenna e sei persone che tornavano da una gita sono morte sul colpo. Oltre trenta sono rimaste ferite e contuse. L'autista dell'autobus ha dichiarato che l'incidente è stato provocato dal comportamento irresponsabile di un automobilista

Risoluzione comune degli esecutivi FIOM-FIM-UILM

Positivi per i tre sindacati gli accordi FIAT e Zanussi

Diritti nuovi

« Ci siamo sentiti ripetere a società che, con le rivendicazioni poste e con le lotte condotte nelle fabbriche, i sindacati — e in primo luogo quelli metalmeccanici — miravano a scompaginare l'economia italiana, a rendere impossibile qualsiasi attività produttiva, a imporre l'anarchia nelle aziende. Adesso sia per la Fiat sia per la Zanussi, cioè per le due vertenze più importanti e qualificanti, sono stati raggiunti in sede ministeriale accordi che riguardano proprio la tematica — nuova e avanzata, certo — proposta dai sindacati, dai delegati di linea e di reparto, dalle massone operarie. Dunque quella tematica era realistica, corrispondeva al livello al quale si pongono attualmente i problemi nella grande industria italiana, e tutta la scomposta campagna della destra era fondata sulla mistificazione e sull'inganno. Non sono stati i lavoratori e le loro organizzazioni a voler imporre una situazione di dura tensione, ma sono stati i padroni e le forze politiche che li sorreggono a costringere, con un atteggiamento di ostinato rifiuto, le maestranze della Fiat e della Zanussi a mesi e mesi di agitazioni e di scioperi. Gli accordi sono ora sottoposti alle assemblee operaie che, nella loro sovranità, decideranno in merito. Qualche giorno fa il giornale « Critica » ha perduto il punto più basso cui quel giornale è arrivato. Finora. »

La parola, ripetiamo, è agli operai. Ma un giornale, che ha la pretesa di autodefinirsi espressione « della sinistra di classe », la parola agli operai non l'ha data e ha deciso per conto suo: seminando, con assoluta irresponsabilità, sfiducia e disinganno tra i lavoratori; dando degli accordi siglati una notizia parziale e di storta ad arte. Per completezza deplorevole operazione, quel giornale, invece di riportare l'interpretazione e il giudizio dei sindacalisti, si è limitato a riportare per esteso il commento (naturalmente forzato e interessato) del capo dei personalisti della Fiat, Cuccia, e l'ha perfino censurato nei punti in cui anche l'esponente padronale era costretto ad ammettere le conquiste raggiunte dai lavoratori. E' forse il punto più basso cui quel giornale è arrivato. Finora. »

Questi risultati sono all'altezza del valore politico assunto dalla lotta dei lavoratori della FIAT e della Zanussi e della mobilitazione che si è sviluppata nel loro raggruppamento nell'intera categoria. Essi sono stati resi possibili solo in ragione della grande maturità dei lavoratori che hanno sostenuto il peso della lotta e hanno capito la portata dell'azione concorde delle tre federazioni dei metalmeccanici che hanno potuto gettare al momento decisivo tutto il peso della categoria a sostegno dei 220 mila lavoratori direttamente interessati.

Grazie a questa unità di orientamento sono stati via via sconfitti i tentativi del grande padronato di ricorrere alla repressione — prima, all'isolamento e alla divisione dei lavoratori in seguito. Grazie a questo sforzo unitario rappresentato dalla lotta in campo dell'intera categoria dei metalmeccanici, è stato battuto il disperato tentativo della Fiat di riportare in vita la sua squallida esperienza del sindacato giallo come interlocutore privilegiato o comunque autorevole del padrone. Accettando di trattare e di concludere sulle richieste presentate unitariamente dalle tre federazioni di metalmeccanici la Fiat ha dovuto anche ritirare dalla scena il suo sindacato di comodo e riconoscere come suoi veri interlocutori i lavoratori della Fiat in lotta. I comunisti, esecutivi nazionali, continuano a comunicare — mentre ringraziano i lavoratori della Fiat e della Zanussi per il grande contributo...

(Segue in ultima pagina)

Convocata per il 16 e 17 luglio la prima riunione del Consiglio generale unitario

A Torino e Pordenone

Dibattito aperto nelle assemblee

Dalla nostra redazione

TORINO, 21. Si sono svolte oggi, alla OSA Lingotto ed alla motori AVO, le prime assemblee dei rappresentanti sindacali aziendali e dei delegati FIAT per la valutazione della bozza di accordo. Il numero maggiore di riunioni dei delegati è in programma per domani, a Mirafiori, Rivalta, Ferriere, Spa, Materferro e in tutte le sezioni della zona Nord. Mercoledì e venerdì (giovedì a Torino è festa patronale) toccherà a tutti i lavoratori, nelle assemblee di fabbrica, di approvare il giudizio definitivo. Nelle discussioni svoltesi finora è stato confermato il giudizio positivo su diverse parti dell'ipotesi di accordo, in particolare sul capitolo che riguarda il cottimo, la garanzia del guadagno minimo a quota 127, l'aumento salariale di 30 lire orarie sulla base del cottimo per tutti i lavoratori, la possibilità dei delegati dei comitati di cottimo di intervenire nel periodo della formazione del contratto di lavoro, ecc. Quando essi sono ancora provvisori, ed anche dopo l'assegnazione dei tempi definitivi, « sulla base delle osservazioni dei lavoratori », come dice il testo concordato. Anche la diminuzione dei livelli massimi di saturazione (cioè il tempo di lavoro effettivo nell'arco dell'orario) è stata accolta favorevolmente: pur non riguardando i lavoratori che hanno già ritmi di lavoro normali, è una garanzia importante contro l'imposizione di lavori disumani che non lasciano un attimo di respiro.

Il problema che ha suscitato maggiori discussioni è quello delle qualifiche. I delegati non si sono nascosti, e non lo nascondono ai lavoratori, che su questa parte si è raggiunto il compromesso meno soddisfacente rispetto alle richieste avanzate. Anche se un passo avanti, e notevole, è stato compiuto. Le osservazioni non riguardano tanto il numero dei passaggi di categoria concordato: 16.000 dalla terza alla seconda categoria in due anni, di cui 11.000 nei primi otto mesi (il che significa che sa-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

DIREZIONE P.C.I.

La Direzione del P.C.I. è convocata per venerdì 23 giugno alle ore 9.

(Segue in ultima pagina)